

la disoccupazione giovanile costituisce infatti una condizione essenziale per battere la disoccupazione nel suo complesso. Ciò deve avvenire anche favorendo la crescita delle piccole e medie imprese. Peraltro, altri obiettivi escludono la tendenza all'appesantimento della fiscalità sul costo del lavoro, alla quale si è fatto riferimento nell'interrogazione. Al contrario, i dati ISTAT relativi al 1998 indicano una riduzione del costo del lavoro pari all'1,4 per cento, dovuta all'eliminazione dei contributi sanitari e all'introduzione dell'IRAP, che per le imprese meridionali di nuova costituzione è applicata in misura ridotta.

Per effetto del patto di Natale per lo sviluppo e l'occupazione, inoltre, il costo del lavoro è stato alleggerito ulteriormente eliminando alcuni oneri impropri e grazie ai proventi della *carbon tax*, appositamente istituita, si prevede una sua complessiva riduzione a regime pari a circa 8 mila miliardi. Quindi, il costo del lavoro è in via di abbassamento sensibile e progressivo.

Infine, l'introduzione dei crediti di imposta a fronte di nuove assunzioni, operativa ormai da due anni, ha portato a risultati molto positivi: sono ormai circa 100 mila le assunzioni per le quali si utilizzerà tale agevolazione e di queste il 97 per cento sono effettuate nel meridione. Tengo a sottolineare che circa la metà degli assunti ha un'età inferiore ai trent'anni, circa l'80 per cento delle assunzioni sono state effettuate da aziende piccole o piccolissime e un terzo in aziende nate dopo il 1995.

Per quanto riguarda le politiche attive per il lavoro richieste dalla collega Sbarbati, ricordo la riforma in atto dei servizi all'impiego, che intende corrispondere all'esigenza di rendere il nostro sistema adatto a realizzare in modo efficace l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. A questo fine si sta operando per definire interventi in tema di formazione professionale.

Per quanto riguarda l'occupazione, desidero particolarmente ricordare il successo riportato nell'applicazione della legge n. 488, anche sotto il profilo del-

l'impatto occupazionale. Gli sviluppi occupazionali previsti dagli investimenti agevolati sono valutati in circa 230 mila unità e sono in gran parte riferibili all'area del Mezzogiorno. Tali dati di previsione sono riferiti a complessive 18 mila iniziative.

Si tratta di dati incoraggianti, che ci permetteranno di raggiungere gli obiettivi prefissati, ma voglio aggiungere alcuni dati certi e obiettivi forniti dall'ISTAT. Proprio questa mattina è stato fornito il dato di 84 mila nuovi posti di lavoro realizzati tra aprile e luglio di quest'anno: si tratta di 84 mila posti in più ottenuti in tre mesi durante la prima metà di quest'anno.

Nei tre anni di questa legislatura — da luglio 1996 a luglio 1999 — sono stati creati quasi 600 mila posti di lavoro: è un andamento che tende a crescere ed è incoraggiante. È evidente che non si può mai essere soddisfatti e occorre sempre cercare di raggiungere ulteriori livelli, ma un ritmo di questo genere, tendenzialmente in ampliamento, consente di affrontare con maggiore serenità le prospettive future.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per la sua risposta che è entrata anche nel merito dei vari punti che avevo toccato nella mia interrogazione e che non ho ribadito nell'illustrazione della stessa per la brevità dei tempi a disposizione.

È chiaro che il nostro paese vive una situazione drammatica, avendo uno dei tassi di disoccupazione più alti, soprattutto nel sud, e che esso ha bisogno di interventi radicali e di politiche attive.

Per tale motivo la domanda contenuta nell'interrogazione era molto specifica, riguardando le politiche attive che il Governo intende assumere. Abbiamo assistito ad una serie di politiche di tipo passivo e assistenziale e ora vogliamo politiche attive.

Il Governo, anche attraverso il piano nazionale per l'occupazione, ha cominciato uno sforzo e i risultati che il

Vicepresidente del Consiglio ci ha riferito non possono che confortarci. È comunque un avvio, sul quale contiamo molto e speriamo anche che la strada possa essere facile ed agevole.

Vorrei tuttavia puntualizzare due questioni: la prima riguarda la nuova occupazione. Signor Vicepresidente, sono molto preoccupata e perplessa perché da parte della Presidenza del Consiglio e nell'azione di Governo la politica in questo settore non è affiancata da un'altrettanto forte azione di sussidiarietà che vada ad incidere sulle professionalità riciclate e recuperate all'interno del contesto complessivo del mercato del lavoro. Come può essere recuperata la disoccupazione di lungo periodo? Quali sono i forti interventi necessari per una prevenzione di questo tipo di disoccupazione?

La disoccupazione giovanile, altresì, ha bisogno di cure da cavallo, proprio perché bisogna investire molto sulla prevenzione di questo tipo di disoccupazione. Aggiungo anche che i posti di lavoro che vengono creati e che si attivano con meccanismi più o meno virtuosi determinano tuttavia un'entrata e un'uscita, Vicepresidente Mattarella, e lei lo sa bene. I contratti di formazione e lavoro spesso e volentieri non si risolvono in un'assunzione a tempo indeterminato o a medio termine, ma al loro termine l'azienda licenzia. Pertanto, questi giovani si trovano a peregrinare da un contratto all'altro.

Quando li facciamo diventare adulti? Quando diamo loro effettive e concrete possibilità di attrezzarsi per affrontare la vita ed inserirsi nel mondo del lavoro, con *performance* vere che possano sfruttare adeguando il proprio senso di adattamento, la propria intelligenza e la propria capacità manuale alle esigenze del mondo del lavoro sempre più complesso e competitivo?

Mi auguro che il Governo insista su questa che ha definito «la priorità delle priorità» e avvii meccanismi forti. Penso, per esempio, all'abbattimento dell'IVA, sul quale bisognerà riflettere ulteriormente, o a misure volte a soddisfare le esigenze non solo degli imprenditori ma anche di

chi lavora e di chi chiede garanzie sul lavoro, secondo quanto prevede la Costituzione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà fra dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Vigneri è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Dismissione delle Officine grandi riparazioni di San Nicola di Melfi e di Saline Joniche)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Molinari n. 2-01675 e con le interrogazioni Pagliuca n. 3-04250 e Napoli n. 3-04280 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Casinelli, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla. Ciò anche per il grave lutto che ha colpito l'onorevole Molinari.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica. Vorrei soltanto comunicare — il Presidente ne è a conoscenza — che l'onorevole Molinari e altri cofirmatari dell'interpellanza, a causa del lutto che ha colpito l'onorevole Molinari, sono rientrati in Basilicata.

PRESIDENTE. Rinnoviamo le condoglianze all'onorevole Molinari.

Il sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione ha facoltà di rispondere.

GIORDANO ANGELINI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, nel piano di impresa 1999-2003 delle Ferrovie dello Stato all'esame del Governo, attualmente al centro del confronto tra l'azienda e le organizzazioni sindacali, non esiste alcun riferimento alla dismissione degli impianti di Melfi e di Saline Joniche, né è prevista la costituzione di società per azioni alle quali affidare le lavorazioni del materiale rotabile oggi assegnate alle Officine grandi riparazioni di Saline Joniche. Ugualmente, non esiste alcuna ipotesi di licenziamento dei lavoratori.

Il piano affida all'unità tecnologica del materiale rotante, composta dalle tredici Officine grandi riparazioni e da due magazzini centrali per ricambi, il compito di fornire alla divisione trasporto ed a quella infrastrutture, le manutenzioni, i servizi di logistica dei ricambi ed il supporto per l'acquisto del materiale rotabile.

Il piano prevede la riorganizzazione delle officine, al fine di raggiungere livelli di competitività e di efficienza paragonabili a quelli di competitori esterni.

La strada indicata è quella dell'aumento della produttività, rivedendo i processi organizzativi e di acquisto dei beni e servizi, riducendo tutti i costi, concentrando la capacità produttiva in otto dei tredici impianti, migliorando la qualità del servizio, la programmazione dell'attività e l'affidabilità dei rotabili con un programma di 600 miliardi di investimento nell'arco del piano. L'obiettivo è, altresì,

quello di riportare all'interno prestazioni oggi affidate all'esterno riducendo, anche per questa via, i costi operativi.

Le Ferrovie dello Stato nel piano di impresa, per quanto riguarda le Officine grandi riparazioni, si propongono di dimezzare le perdite dai 120 miliardi previsti nel 1999 ai 60 miliardi previsti nel 2003, al termine del piano di impresa.

Anche queste cifre sono indicative di una situazione in linea con quella più generale delle Ferrovie dello Stato e cioè di un'azienda, per tanti aspetti, fuori mercato. Per questo il Governo ha emanato la direttiva del 18 marzo, definendo un processo di sviluppo e di risanamento delle ferrovie. Essa riguarda, naturalmente, anche le officine, sulle quali, allo stato, si propongono tre ordini di riflessioni. Il primo è il seguente: la situazione complessiva, che è la risultante di realtà molto diversificate tra loro — e non mi pare opportuno né inutile fare graduatorie, in questo momento —, per molteplici ragioni, che vanno dai processi organizzativi alle mutate condizioni tecnologiche (ad esempio, la progressiva elettrificazione delle linee riduce la necessità di manutenzione dei mezzi diesel), ai mancati investimenti, alla collocazione sul territorio, agli alti costi, compreso quello del lavoro, è di non competitività e di lontananza dagli standard degli operatori esterni.

Vi è poi un secondo ordine di riflessioni: le officine sono un grande patrimonio di capacità, di esperienza, di conoscenza, una risorsa delle Ferrovie dello Stato, che possono puntare, valorizzandole, non solo a recuperare il lavoro oggi affidato all'esterno, ma a porsi sul mercato per rinvenire in esso nuove occasioni di attività e sviluppare l'occupazione. Per questo è condizione necessaria un progetto complessivo che sia funzionale all'assetto futuro delle Ferrovie dello Stato. Sono necessari la riorganizzazione, il risanamento e la competitività. Questo spiega anche, in parte, perché interessi, attenzione e disponibilità si stiano manifestando attorno alle officine da parte di imprenditori privati. Il percorso, non solo

di metodo, per costruire una risposta è dato in particolare dall'articolo 5, comma 3, della direttiva del Governo, che recita: « L'esternalizzazione di attività strumentali, attuabile previa ricerca delle innovazioni organizzative, e gli aumenti di produttività tendenti a far convergere i costi verso gli standard di settore, tenuto conto delle funzionalità del ciclo produttivo e dei costi di produzione ». In sostanza, si subordina ogni operazione di riorganizzazione e di eventuale cessione all'esterno di attività che riguardano le officine ad un preventivo confronto con le organizzazioni sindacali, alla riorganizzazione ed alla ricerca della riduzione dei costi, mettendo le officine in condizioni di competitività. Questo testo è il risultato di un confronto serrato con le organizzazioni sindacali e con il Parlamento. C'è in esso non solo l'indicazione delle modalità per il confronto sulle officine, ma insieme una sfida per l'azienda e per i lavoratori a valorizzare le potenzialità del settore. Al suo integrale rispetto il Governo, che ne è garante, ha richiamato nei giorni scorsi con qualche durezza l'azienda, onde evitare azioni unilaterali che pregiudichino il confronto. La discussione tra azienda e sindacati, che peraltro dovrà avvenire su un progetto complessivo, con elementi ben più concreti di quelli contenuti nel piano di impresa, non solo non è conclusa, ma non è stata ancora avviata. Naturalmente, confronto significa anche misurarsi col territorio, con le istituzioni e con le forze sociali, ancor più in quelle aree del paese che presentano emergenze occupazionali. In esse non è possibile pensare alla chiusura di punti produttivi, come non è possibile pensare di mantenere realtà non competitive e le Ferrovie — questa è l'opinione del Governo — devono farsi carico, nei processi di riconversione e di risanamento del comparto, della costruzione di soluzioni produttive valide che assicurino il mantenimento, quando non ne sia possibile l'aumento, dell'occupazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Casinelli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Molinari n. 2-01675, di cui è cofirmatario.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, io ho ascoltato con interesse la risposta del sottosegretario e mi pare che la sua relazione sia iniziata con l'affermazione secondo cui per quanto riguarda le tredici officine che operano sul territorio italiano non è prevista al momento alcuna dismissione, anche se poi, nella logica di una economicità dell'esercizio — alla quale tutti naturalmente teniamo — e di una riconversione generale delle Ferrovie dello Stato, lo stesso sottosegretario ha parlato di una possibilità di cessione all'esterno di alcune di queste officine, previa concertazione ed assicurando comunque il mantenimento dell'attuale livello occupazionale.

Un'altra parte della risposta del sottosegretario, in questa logica di aumentare la produttività di questi impianti, ha posto in evidenza — attraverso uno studio effettuato dal ministero — che dei tredici impianti esistenti si dovrebbe prevedere il mantenimento di soli otto impianti. Non so se ho interpretato bene questa parte della risposta del sottosegretario, ma credo che il fatto che si preveda di mantenere comunque solo otto dei tredici impianti esistenti non dia assicurazioni, nonostante la prima affermazione del sottosegretario sul mantenimento in attività dell'officina di Melfi in particolare — che è poi quella alla quale facciamo riferimento nella nostra interpellanza — che, assieme a quella ubicata in Calabria, sono le due ultime officine realizzate in ordine di tempo e — da quanto mi pare di capire — le due più moderne.

Al di là di tutte le altre considerazioni svolte dal sottosegretario, che comunque condivido, vorrei far osservare — come del resto è detto nella interpellanza presentata — che la scarsa produttività di questi impianti (mi riferisco in particolare a quello di Melfi) è dovuta anche ad uno scarso coordinamento tra le commesse che non arrivano o che non arrivano in modo così consistente da garantire che gli impianti possano lavorare a pieno ritmo (in questo caso, poi, ci troviamo nella condizione nella quale il committente è lo stesso titolare dell'officina); oppure, si

verificano alcuni inconvenienti di carattere abbastanza grave per i quali, pur in presenza di cospicue commesse che potrebbero consentire agli impianti di lavorare a pieno ritmo, un altro ufficio delle Ferrovie dello Stato non consente che vi sia quella disponibilità di pezzi di ricambio e di attrezzature, che potrebbero poi garantire effettivamente il lavoro a pieno regime.

Non so se il sottosegretario potrà intervenire ulteriormente, ma esprimo l'auspicio che tra gli otto dei tredici impianti che verranno mantenuti in attività vi sia effettivamente anche quello di Melfi, in considerazione sia del fatto che ci troviamo in un'area particolarmente depressa del sud d'Italia, che non sopporterebbe altre due o trecento persone disoccupate, sia del fatto che si tratta di un impianto relativamente nuovo rispetto agli altri e di alcune professionalità che ormai si sono potenziate negli ultimi anni in questa officina.

Mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto perché non ho compreso bene la parte della risposta del sottosegretario nella quale si faceva riferimento al mantenimento in funzione soltanto di otto dei tredici impianti in attività. Se fosse possibile una replica, vorrei sapere se nella scelta degli impianti, fatta in base a criteri chiaramente di produttività di otto delle tredici officine che dovranno comunque rimanere in attività, si valuterà anche l'efficienza e la novità tecnologica degli impianti stessi (in questo caso, noi saremmo nelle condizioni ideali). Sottolineo infine che la zona nella quale è ubicato l'impianto è una zona depressa, con alto livello di disoccupazione.

In conclusione, sarei grato al sottosegretario se potesse fornire un chiarimento su tale aspetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Pagliuca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04250.

NICOLA PAGLIUCA. Onorevole sottosegretario, ho ascoltato la sua risposta alla interpellanza ed alle interrogazioni pre-

sentate sull'argomento e debbo manifestare gli stessi dubbi testé sollevati dal collega Casinelli in merito alla scarsa chiarezza della sua risposta; in particolare mi riferisco al seguente passaggio: non c'è nel piano di impresa ancora nessuna decisione circa le dismissioni di impianti. Tuttavia, in un'altra parte della sua risposta, si evince che solamente otto degli impianti attualmente adibiti alle grandi riparazioni dei motori diesel rimarranno aperti (ciò vuol dire, ovviamente, che le produzioni complessive verranno concentrate sugli altri otto impianti).

Signor sottosegretario, lei ha inoltre affermato che la scelta che verrà effettuata sarà quella di individuare gli impianti più competitivi o di rendere maggiormente competitivi gli stessi. Si dovrà, evidentemente, mettere da parte quegli impianti che nel tempo hanno fatto registrare i più bassi indici di produttività.

Questo fatto mi rende particolarmente preoccupato, perché sappiamo che l'impianto dell'Officina grandi riparazioni di Melfi è risultato all'ultimo esame quello con minore produttività. Ma l'addebito non deve essere fatto alle maestranze di quell'impianto; a mio avviso, deve essere fatto — e ho portato qualche cifra — a chi ha programmato gli interventi di lavorazione in quell'impianto. Dal 1989 in poi si è assistito ad una sistematica riduzione delle commesse e delle unità operative, ma la cosa più assurda è che, a fronte di una produttività per agente definita in quasi mille ore, quindi conosciuta a tutti e sottoscritta con i sindacati, a quell'impianto è stato assegnato monte ore di produzione inferiore rispetto alla capacità lavorativa attuale. È chiaro quindi che i conti non potevano tornare perché non si tratta di un impianto che sta sul mercato e che può assumere commesse dall'esterno; vive per commesse dell'interno e quando esse non arrivano né al momento della programmazione né, peggio ancora, a consuntivo è evidente che la produttività diminuisce necessariamente.

Cito i dati per precisione: partendo dal 1994, a fronte di una forza disponibile in officina di 231 unità, sono state program-

mate 200 mila ore di produzione, le ore a consuntivo sono state di 192.216, con uno scarto di 7.784 ore. Nel 1995 il problema è lievitato: a fronte di 203 mila ore programmate, ne sono state consumate 173 mila; ciò significa che l'organizzazione centrale ha stabilito uno scarto di ben 30 mila ore. Nello stesso periodo — ciò vale anche per gli anni successivi perché i dati sono analitici — le Ferrovie dello Stato hanno affidato all'esterno, quindi a privati e non solamente alle 13 officine operanti sul territorio nazionale, mediamente un milione e 800 mila ore di lavoro che potevano essere lavorate all'interno. Il dato complessivo è che, per effettuare lavorazioni sui 13 stabilimenti, sarebbe stato necessario avere 6 milioni 900 mila ore di lavoro; con una produttività media di mille ore per agente, si sarebbero dovuti avere in carico alla direzione delle officine di riparazione 6.900 dipendenti; in realtà, i dipendenti sono solamente 5.050. Vi sono quindi circa un milione e 800 mila ore di lavoro che sistematicamente vengono affidate all'esterno. Non si capisce perché, da un lato, si diano ore di lavoro a privati e, dall'altro, non si mettano gli stabilimenti produttivi in condizione di recuperare i costi fissi. Si tratta di un aspetto importantissimo che, a mio avviso, deve essere evidenziato prima ancora di arrivare ad assumere decisioni che oggi risulterebbero penalizzanti proprio per quell'impianto che a livello nazionale si è visto assegnare meno ore rispetto di quelle disponibili.

Non è una questione di « coperta corta » che alla fine può avvantaggiare un impianto rispetto ad un altro, ma è un problema di razionalizzazione complessiva.

Il secondo aspetto importante è che l'impianto è stato tenuto fino ad oggi senza un dirigente, eccetto una brevissima parentesi nella quale si sono registrati recuperi di produttività. Ciò chiaramente genera una minore organizzazione interna dell'impianto stesso e l'incapacità di razionalizzare alcuni processi produttivi. Il terzo aspetto, più volte segnalato anche dalla direzione centrale, è quello di avere

a disposizione un magazzino di ricambi che il più delle volte è stato causa di ritardi sulla consegna di produzioni lavorate: molti locomotori sono rimasti fermi per un tempo superiore perché i ricambi non erano disponibili e si è dovuto aspettare che qualche altro locomotore si rompesse per recuperare il pezzo che serviva per riparare quello precedente. È chiaro che un *modus operandi* di questo genere non può mettere alcun impianto in condizioni di operatività.

Da ultimo, quell'impianto è dotato, tra le altre cose, oltreché di un piazzale e di strutture progettate per ospitare quasi mille lavoratori anche di un « ferrhotel », costruito e mai messo in attività, che attualmente rappresenta un costo fisso per l'azienda e non si comprende il perché fino ad oggi, nonostante lo sviluppo di quell'area e le necessità di quel territorio, non sia stato utilizzato in termini produttivi.

Il giudizio che si esprime quindi in questo momento rispetto all'obiettivo — comunque condivisibile — di una razionalizzazione dei processi produttivi delle Ferrovie dello Stato è fortemente dubitativo, perché non ci sono certezze sui metodi che verranno utilizzati per poter conseguire quell'obiettivo. Riteniamo invece che ancora una volta l'analisi sia stata svolta in maniera superficiale, in quanto non si è tenuto conto — lo ripeto — di aspetti che possono essere facilmente desunti dall'attività storica dello stabilimento e che attengono proprio ad una volontà che, nel tempo, ha mantenuto in particolare quello stabilimento (non conosco l'impianto di Saline Joniche) in condizioni di sottoproduttività.

PRESIDENTE. L'onorevole Napoli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04280.

ANGELA NAPOLI. Signor sottosegretario, ho il dovere di ringraziarla per aver risposto celermente alla mia interrogazione, ma ho altresì l'obbligo di dirle che dopo la sua risposta sono maggiormente preoccupata in ordine alle notizie ed alle

considerazioni che ho già evidenziato nel testo di quella interrogazione. La mia preoccupazione riguarda naturalmente i 109 lavoratori i quali attualmente operano nelle grandi officine di riparazione di Saline Joniche.

Signor sottosegretario, nella fase iniziale del suo intervento lei ha puntualizzato che non esisterebbero atti di affido di lavorazione di determinato materiale a società per azioni con le quali le Ferrovie dello Stato starebbero per avviare un accordo. Purtroppo, questo problema delle grandi officine di Saline Joniche risale a tempi ormai remoti, quando non ero ancora parlamentare (tenga conto che faccio parte di questa Camera da cinque anni). Ricordo le manifestazioni attuate dai lavoratori di allora, i quali vedevano, giorno dopo giorno, venir meno le commesse e, conseguentemente, quella possibilità di competizione alla quale lei, giustamente, ha fatto riferimento.

Quindi, se è giusto che il Governo abbia richiamato le Ferrovie dello Stato affinché evitino accordi unilaterali — prendo atto di questo e me ne compiaccio, perché ritengo che il richiamo sia più che opportuno —, è altrettanto vero che, di fatto, le Ferrovie dello Stato hanno già messo in atto la riduzione delle ore (che noto con grande rammarico essersi già registrata anche nelle grandi officine di Melfi) e intrapreso una strada seguendo la quale le grandi officine di Saline Joniche non hanno potuto sostenere la necessaria competitività.

È vero, occorre procedere alla riorganizzazione e credo che su questo nessuno di noi possa pensarla diversamente. È però altrettanto vero che occorre appunto tenere conto della situazione di disagio nella quale si trovano ormai da anni i lavoratori delle officine di Saline Joniche e della realtà di degrado esistente sotto il profilo della disoccupazione.

Non dimentichiamoci, onorevole sottosegretario, che le Grandi officine di Saline Joniche operano in una realtà, quale quella della provincia di Reggio Calabria — concludo, signor Presidente —, nella quale credo che ormai il tasso di disoc-

cupazione non abbia possibilità di confronto alcuno. Se è vero che il Governo — l'ho ascoltato anche poco fa da una risposta del Vicepresidente del Consiglio ad una precedente interrogazione — ha tra le proprie priorità quella del discorso occupazionale, è altrettanto vero che deve anzitutto garantire i livelli occupazionali che già esistono.

La provincia di Reggio Calabria, onorevole sottosegretario, ha purtroppo una situazione degradata anche rispetto al mantenimento delle realtà occupazionali attuali; le ricordo che accanto alle Grandi officine di Saline Joniche vi è il problema dell'Isotta Fraschini. Il tutto, nell'ambito della provincia di Reggio Calabria.

Nel ringraziarla nuovamente, la invito a prendere in grande considerazione l'aspetto del territorio più che quello della competitività.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siccome l'onorevole Boato, uno degli interpellanti, e l'onorevole De Simone, una degli interroganti, sono attualmente impegnati in una delicata riunione dell'Ufficio di Presidenza, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17.

La seduta, sospesa alle 16,40, è ripresa alle 17.

(Opinioni espresse dal procuratore generale presso la corte d'appello di Trieste sulla minoranza slovena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Boato n. 2-01542 e all'interrogazione Caveri n. 3-04266 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01542.

MARCO BOATO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento ai quesiti posti dall'onorevole Boato e dall'onorevole Caveri, si fa presente che le asserzioni circa l'attività legislativa del Parlamento in una materia di rilevanza costituzionale, quale la tutela di una minoranza linguistica, pronunciate dal procuratore generale di Trieste in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, che si è tenuta a Trieste l'11 gennaio 1999, non appaiono lesive delle prerogative istituzionali che sono proprie del Parlamento, sia in quanto unicamente finalizzate ad « arricchire » il dibattito politico relativo alla tutela delle minoranze linguistiche (e ciò indipendentemente da qualsivoglia forma di concreta censura nei confronti dello specifico progetto di legge all'esame degli organi legislativi), sia in quanto pronunciate in termini pacati ed augurali in occasione della tradizionale cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, nel corso della quale i procuratori generali, lungi dal limitarsi ad un'arida elencazione di dati statistici, sono soliti affrontare tematiche di più ampio respiro, specie se di particolare rilievo sul piano locale, prospettando spunti di riflessione ed ipotesi di lavoro, che legittimamente contribuiscono ad orientare gli indirizzi di politica legislativa.

Quanto alla circostanza, parimenti lamentata, secondo cui il procuratore generale avrebbe, con tre giorni di anticipo, reso noto agli organi di informazione locali il testo della relazione che avrebbe letto nella cerimonia di inaugurazione, si rappresenta che il citato procuratore generale ha al riguardo precisato di aver consegnato alla stampa l'opuscolo della relazione due giorni prima e non tre, seguendo una prassi che aveva trovata già consolidata presso la procura generale di Trieste e dalla quale non aveva ritenuto di doversi discostare, non ravvisandovi nulla di disdicevole. Il procuratore ha aggiunto

che il quotidiano *Il Piccolo* venne in possesso, a sua insaputa, di una copia dell'opuscolo prima degli altri giornali e ne pubblicò alcuni brani. Il dottor Pasquariello, peraltro, si è espressamente doluto con il consiglio regionale dell'ordine dei giornalisti per la pubblicazione.

Atteso quanto sopra, trattandosi comunque di notizie non riservate e per prassi anticipate agli organi di informazione, si ritiene che nella condotta posta in essere nella circostanza dal detto magistrato non siano ravvisabili profili suscettibili di assurgere a rilievo disciplinare.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01542.

MARCO BOATO. Poiché ho evitato di illustrare l'interpellanza e poiché dalla sintetica risposta del rappresentante del Governo forse non si può capire quello che è esattamente avvenuto, lo ricordo brevemente.

Tre giorni prima dell'inaugurazione ufficiale dell'anno giudiziario presso la corte d'appello di Trieste (11 gennaio 1999, come del resto in tutta Italia), il quotidiano *Il Piccolo* di Trieste ha avuto la relazione stampata — o dattiloscritta, comunque il testo — che il procuratore generale presso la corte d'appello di Trieste, dottor Elio Pasquariello, avrebbe letto in occasione di quella cerimonia, tanto è vero che due giorni prima, sabato 9 gennaio, quel quotidiano ha pubblicato ampi stralci della relazione del dottor Pasquariello. Ma non si trattava di ampi stralci generici riguardanti la giustizia, bensì di ampi stralci — di una relazione che sarebbe stata letta due giorni dopo e che *Il Piccolo* ha avuto tre giorni prima ed ha pubblicato due giorni prima — che riguardano la problematica della tutela della minoranza linguistica slovena.

Tale problema è da anni all'esame di questo Parlamento e in particolare della Camera dei deputati, ma anche del Senato e che, fra l'altro, proprio in queste settimane è all'esame di quest'Assemblea.

Quindi, da questo punto di vista, a meno che il dottor Pasquariello (ma non mi risulta) abbia presentato una denuncia di furto dal suo ufficio — il procuratore dice che, a sua insaputa, qualcuno l'avrebbe sottratta, rubata, dall'ufficio del procuratore generale della Repubblica presso la corte d'appello di Trieste — di una copia di testo di una relazione che lo stesso avrebbe dovuto leggere ufficialmente l'11 gennaio — ma non è stato detto e non risulta che vi sia stata una denuncia per furto — quel testo è stato fornito ai giornali anticipatamente. Non so se ci sia una prassi consolidata a Trieste in questo senso...

GUALBERTO NICCOLINI. Sì, sì, ti assicuro.

MARCO BOATO. Qualcuno lo conferma.

Non so se il Vicepresidente Acquarone abbia esperienze di questo tipo. Io ho partecipato a innumerevoli inaugurazioni di anni giudiziari, ma non mi è mai risultato e non ho mai letto su alcun quotidiano locale, di altre regioni e di altri distretti di corte d'appello, anticipazioni del contenuto della relazione, anche perché è una forma di assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei magistrati, dei politici, degli ufficiali delle varie forze di polizia e di quanti altri in genere affollano le sedute ufficiali di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Qui c'è, dunque, una prima discrasia fra quello che riferisce il dottor Pasquariello e quello che risulta *per tabulas*: se un giornale pubblica un testo il sabato, è ovvio che lo ha avuto il venerdì. Non si pubblica seduta stante.

L'altro aspetto riguarda ciò che è stato detto. Non voglio urlare allo scandalo; ho presentato un'interpellanza — ed il collega Caveri ha presentato un'interrogazione — perché mi sembra che questo tipo di comportamenti vada sanzionato, se non con iniziative disciplinari (di cui il rappresentante del Governo ha detto di non ravvisare l'esigenza sotto nessun profilo: forse, qualcuno negli uffici del Ministero

di grazia e giustizia, magari un collega o un ex collega del magistrato Pasquariello ha ritenuto di far dire al sottosegretario per la giustizia di non ritenere esistente il profilo di violazione disciplinare) almeno politicamente.

Nella prima parte delle considerazioni, pur critiche, che non leggo interamente perché sono stampate nel testo dell'interpellanza, il dottor Pasquariello comunque fa riferimento a questioni di tutela della minoranza linguistica slovena in relazione alle questioni di carattere giudiziario e giurisdizionale. Quindi, in qualche misura, è corretto ciò che il sottosegretario, la carissima amica Maretta Scoca, ha detto, parlando di una riflessione di più ampio respiro in termini pacati sulle problematiche che correttamente vengono poste in sede di inaugurazione degli anni giudiziari. Ciò che non ha più a che vedere con tutto questo è l'altra parte, quando il dottor Pasquariello inopinatamente interviene a pie' pari o, come si usa dire, mettendo i piedi nel piatto delle questioni di carattere politico che non hanno nulla a che vedere con le problematiche di carattere giudiziario o giurisdizionale.

Chiedo al sottosegretario Maretta Scoca, persona attenta, civile, corretta e che ringrazio comunque per l'attenzione che ha prestato alla nostra interpellanza, se parlare di « pretesa dei consiglieri comunali di esprimersi nella propria lingua nelle sedute del consiglio, pretesa che appare legittima nei comuni minori, mentre in quello di Trieste può apparire speciosa e provocatoria » — sottolineo l'espressione « pretesa speciosa e provocatoria », amica, collega e rappresentante del Governo — significhi usare un linguaggio pacato e augurale. Non mi pare né pacato né augurale e non mi pare neppure consono alla veste istituzionale altissima di un procuratore generale della Repubblica presso una corte d'appello usare questo tipo di terminologia.

A mio parere, è inaccettabile che in quella sede istituzionale, e anticipandolo prima ai giornali, si intervenga sotto questi profili.

Ripeto: una cosa è la prima parte dell'intervento del procuratore che riguarda questioni giudiziarie e giurisdizionali, altra cosa sono i profili prettamente politici, per di più con questo tipo di linguaggio. Anche là dove, nell'ultima parte del suo intervento, vi è un augurio che non sorgano problemi di concorso di norme, che il legislatore sappia distinguere tra la lingua come attributo di identità, veicolo di cultura e strumento di comunicazione, vi sono considerazioni che il dottor Elio Pasquariello, come privato cittadino, autorevolissimo, poteva eventualmente comunicare al relatore Maselli (citato nel suo intervento) od anche a *Il Piccolo* di Trieste con un suo articolo. Penso, per esempio, a *Il Gazzettino* di Venezia, che ospita spesso articoli di Carlo Nordio o ad altri procuratori, in realtà non generali, che intervengono come privati cittadini con loro opinioni sui giornali.

L'articolo 21 della Costituzione, d'altronde, vale per qualunque cittadino, anche se per un procuratore generale vi è, se non un divieto costituzionale, qualche profilo di *self-restraint* che dovrebbe valere. Tuttavia, a mio parere, non è consentito, nella veste istituzionale di procuratore generale che inaugura l'anno giudiziario presso la corte d'appello, interferire, con un linguaggio che non è degno di quella sede, nell'attività del Parlamento. Quest'ultima, ripeto, è soggetta al controllo dell'opinione pubblica, alle critiche, anche aspre se necessario, perché abbiamo un Parlamento democratico e gli organi di informazione dell'opinione pubblica hanno il diritto-dovere di intervenire al riguardo, ma occorre distinguere i profili istituzionali.

Una cosa è il privato cittadino che si pronuncia, anche se è un altissimo magistrato, altra cosa è la veste istituzionale con la quale si inaugura un anno giudiziario, esprimendo determinati giudizi, che poi sono rimbalzati a cascata, perché chi ha l'interesse — anche questo legittimo — ad interferire, modificare, ostacolare un adempimento costituzionale, come quello cui stiamo procedendo in materia di

tutela di una minoranza linguistica, usa le dichiarazioni di un'alta autorità come un procuratore generale per avvalorare legittime posizioni politiche, che io non condivido ma che si confrontano in un libero Parlamento.

Da questo punto di vista, quindi, visto che il ministro della giustizia non intende avvalersi delle prerogative che pure la Costituzione gli dà sotto il profilo dell'iniziativa disciplinare, credo che questa occasione sia la più opportuna perché il Parlamento sanzioni politicamente un comportamento che, per i profili che ho ricordato (non per altri che sono accettabili), è del tutto non condivisibile e non accettabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04266.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, naturalmente non ripeterò le osservazioni puntuali dell'onorevole Boato e vorrei semplicemente osservare che il giudizio resta quello già espresso nella mia interrogazione, vale a dire che siamo di fronte ad una sconcertante invasione di campo.

Forse, il dottor Pasquariello avrebbe potuto chiedere scusa alla comunità slovena, ferita dal più alto magistrato della regione Friuli-Venezia Giulia, che tra l'altro dimostra, in alcune parti inesatte del suo intervento, di non conoscere neppure le sentenze della Corte costituzionale sulla minoranza slovena. Ecco perché, pur con simpatia ed amicizia nei confronti del sottosegretario Scoca, devo dire che purtroppo la risposta, più che essere quella del Governo, appare quella del procuratore generale Pasquariello, nei confronti del cui comportamento ribadisco la nostra critica. Ho notato due aggettivi che sono stati adoperati per definire questo intervento a mezzo stampa (non solo, quindi, nella sede giudiziaria): « pacato » ed « augurale ». Ebbene, credo che siamo di fronte all'utilizzo di due aggettivi grotteschi in questo contesto, perché in realtà si è assistito ad un intervento che ha violato il principio della separazione dei poteri ed

anche, senza farla troppo grossa, le regole di buon senso, dato che è noto quanto sia delicata a Trieste la tematica della tutela delle minoranze. Proprio in relazione a tale situazione, ogni intervento delle parti pubbliche deve essere molto equilibrato, specie con riferimento alla sostanziale inamovibilità che è una delle caratteristiche intrinseche dell'autorità giudiziaria.

Credo, quindi, che vi siano rilievi disciplinari e che bene avrebbe fatto il Ministero a chiedere al CSM di svolgere accertamenti. Tra l'altro, esiste un passaggio che desidero rilevare perché appare realmente paradossale. Si tratta del punto nel quale il procuratore generale spiega di essere intervenuto sull'ordine regionale dei giornalisti. Sappiamo che egli esercita per legge una vigilanza vera e propria nei confronti degli ordini regionali dei giornalisti, ma stupisce il fatto che egli sia intervenuto quando il giornalista de *Il Piccolo* è entrato in possesso dell'opuscolo attraverso gli uffici della procura generale, in quanto — come osservava correttamente l'onorevole Boato — non si è trattato di un furto, non risultando una denuncia. Ecco perché ribadisco, con un certo dispiacere, che sarebbe stato necessario fare qualcosa di più. In qualità di parlamentare che, nelle scorse legislature, ma anche nell'attuale, ha presentato una legge quadro di tutela delle minoranze linguistiche slovene, mi sono sentito offeso dal continuo ripetere aggettivi quali « eccessiva », « speciosa e provocatoria ». In qualità di parlamentare della Repubblica, ripeto, mi sono sentito ferito.

(Rimpatrio di detenuti extracomunitari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Boato n. 3-03870 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, la materia dell'espulsione di condannati stranieri dal territorio dello Stato era disci-

plinata dall'articolo 7, comma 12-*bis*, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito nella legge n. 39 del 1990. L'indicata norma prevedeva che potessero essere espulsi gli stranieri che avessero riportato condanna ad una pena che, anche se costituente residuo della maggiore pena inflitta, non fosse superiore a tre anni di reclusione. Tale normativa, però, non è più in vigore per l'abrogazione operata dall'articolo 46 della legge n. 40 del 6 marzo 1998, testo unico sull'immigrazione. Alle norme in materia di esecuzione della pena, tra le quali vanno annoverate quelle di cui si discute, non si applica il principio di irretroattività della norma penale, previsto per le sole norme incriminatrici. Ciò rende la situazione prospettata dall'onorevole Boato compatibile con i principi costituzionali, articolo 25, comma 2, della Costituzione e la relativa normativa espressione della discrezionalità riservata al legislatore.

Quanto poi alle difficoltà che taluni stranieri detenuti incontrano, non diversamente da altri soggetti appartenenti a fasce marginali della popolazione ristretta, nell'accesso alle misure alternative alla detenzione, esse non sembrano trovare soluzione se non attraverso interventi normativi, in merito ai quali si darà corso ai necessari approfondimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario l'onorevole Scoca per la risposta, da un lato puntuale, alla mia interrogazione riferita alla situazione giudiziaria e carceraria del signor Dariusz Zietek; dall'altro lato, i riferimenti di carattere politico conclusivi della risposta mi sembrano, ahimè, un po' evasivi.

Mi rendo conto che si tratta di un problema delicato e complesso. Ho presentato un'interrogazione perché il caso del detenuto polacco mi era stato segnalato, come accade di solito, e personalmente non sono in grado di fare accertamenti di altra natura; io stesso nell'interrogazione avevo riferito che la norma

del decreto-legge, poi convertito in legge nel 1990, che correttamente il sottosegretario ha ricordato, è stata poi abrogata dall'articolo 46 della legge n. 40 del 6 marzo 1998, il testo unico sull'immigrazione. Inoltre, avevo posto il problema della difficoltà, pressoché impossibilità, per questo tipo di detenuti di accedere al beneficio della semilibertà. Si tratta, infatti anche di altri detenuti « marginali », « extracomunitari » — come lei ha sottolineato giustamente — che hanno difficoltà di accedere al beneficio della semilibertà, proprio perché non hanno la possibilità di dare le garanzie richieste rispetto all'esterno.

Colgo l'occasione, ringraziando ancora il sottosegretario per la risposta, per sollecitare una maggiore attenzione sia del Governo sia del Parlamento — infatti, la questione interessa anche noi come legislatori e non soltanto il Governo — nei confronti di questa situazione, che riguarda questo specifico detenuto, Dariusz Zietek, ma anche — ahimè, visitando le carceri me ne sono reso conto di persona — molti altri detenuti che spesso rimangono reclusi anche quando, trattandosi ad esempio di detenuti italiani o comunitari con analoghe o identiche condanne, potrebbero invece uscire dal carcere accedendo ai benefici che la legge astrattamente consente.

Rischiamo — ahimè — di avere una situazione sempre più estesa di disparità di trattamento all'interno delle carceri, che in genere non serve a salvaguardare la sicurezza pubblica, tema di cui tanto si discute in questi giorni, ma è legata semplicemente alla mancanza di strutture e di norme adeguate per risolvere questo tipo di situazioni.

(Ispezioni ministeriali per verificare la correttezza dell'operato della procura della Repubblica di Catania)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Taradash n. 3-02776 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in ordine ai fatti oggetto dell'atto ispettivo in discussione, dalle notizie e dalla documentazione acquisita tramite le competenti articolazioni ministeriali è emerso quanto segue.

L'onorevole Taradash si duole, in primo luogo, delle richieste di archiviazione degli esposti presentati dal Messineo nei confronti del commissario straordinario dell'istituto autonomo case popolari, Alessandro Tusa, avanzate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Catania.

La competente articolazione ministeriale ha rappresentato che dalla documentazione acquisita emerge che, a seguito della nomina del commissario straordinario dell'istituto autonomo case popolari di Catania nella persona dell'ingegner Alessandro Tusa, l'avvocato Messineo, che era stato direttore *pro tempore* dell'istituto sino alla data di applicazione della misura di interdizione irrogatagli con provvedimento del giudice per le indagini preliminari in data 2 aprile 1996, ha svolto una sistematica attività di censura dell'operato del predetto commissario, inoltrando una serie di denunce ed esposti a varie autorità, tutti relativi alle medesime tematiche. Tali denunce hanno per oggetto principalmente presunti abusi che sarebbero stati commessi dal commissario straordinario e da qualche altro funzionario dell'ente, nonché iniziative asseritamente persecutorie che il medesimo commissario avrebbe preso in pregiudizio del denunciante.

Le accuse formulate dal Messineo non hanno trovato fondamento ed i relativi procedimenti sono stati definiti con decreti di archiviazione e con conseguenti richieste di rinvio a giudizio nei confronti del Messineo per il delitto di calunnia. Le censure mosse a tali provvedimenti ineriscono, del resto, all'esercizio dell'attività giurisdizionale, non sindacabile in sede amministrativa, né sono emersi allo stato

elementi per ulteriori accertamenti di natura disciplinare, quali violazioni di leggi, gravi negligenze o perseguimento di finalità diverse da quelle di giustizia.

Quanto poi all'ulteriore censura formulata dall'onorevole Taradash circa l'inerzia della procura di Catania nel perseguire il commissario Infantino, poi indagato ed arrestato dalla procura di Palermo, appaiono esaustivi i chiarimenti forniti dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Catania con nota del 18 dicembre 1998 da cui risulta che Valerio Infantino era un funzionario direttivo della regione siciliana ed operava, quindi, prevalentemente a Palermo.

Le precedenti indagini condotte dalla procura di Catania rimasero senza esito anche perché Infantino aveva contatti saltuari con l'ambiente catanese. Determinanti per l'esito delle indagini furono le dichiarazioni del pentito Siino all'autorità giudiziaria palermitana a seguito delle quali Infantino fu poi arrestato per collusione con la mafia locale. In ogni caso, successivamente all'arresto di Infantino la procura di Catania si è collegata con quella di Palermo al fine di coordinare l'ulteriore corso dell'attività investigativa.

Infine, per quanto riguarda le inchieste — cui si fa cenno nell'interrogazione — avviate dalle procure di Messina e di Reggio Calabria nei confronti di alcuni magistrati catanesi per l'azione da essi svolta in relazione alle denunce presentate dall'avvocato Messineo, risulta che trattasi di procedimenti per lo più archiviati, ad eccezione di alcuni ancora pendenti nella fase delle indagini preliminari.

Allo stato non sussistono i presupposti per un'iniziativa di natura ispettiva. Solo all'esito dei procedimenti penali pendenti potranno essere assunte conclusive valutazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare.

MARCO TARADASH. Vedo che il Governo ritiene esaustivo il parere espresso dal procuratore capo di Catania essendo in discussione il comportamento dei ma-

gistrati di Catania! Se è così, è chiaro che il Governo non poteva far altro che trovare pienamente esaustivo il parere della persona che in qualche misura sovrintende a tutto ciò che io ho denunciato nella mia interrogazione. Io chiedo al Governo di valutare i comportamenti dei magistrati di Catania in relazione alla gestione dell'istituto autonomo case popolari di Catania ed il Governo chiede al capo della procura di Catania se tutto proceda bene. Questo è un buon metodo! Ci si può ispirare ai modelli di qualsiasi paese totalitario in cui ci si rivolge a coloro che sono oggetto di indagine ispettiva per sapere se abbiano commesso qualcosa di sbagliato.

Volevo ricordare, a differenza di quanto la procura della Repubblica di Catania ha ritenuto, che la commissione parlamentare regionale antimafia siciliana qualche dubbio sulla gestione dell'istituto autonomo case popolari di Catania lo aveva perché nella relazione del 20 marzo 1996 chiedeva « l'emanazione urgente di una legge a forte contenuto innovativo, che preveda lo scioglimento degli istituti autonomi case popolari » con l'obiettivo di « limitare il danno erariale e di non far dilatare ulteriormente il deficit pubblico », in considerazione di una gestione definita « clientelare ed affaristica » dell'istituto catanese. Lo ripeto, queste sono le valutazioni della commissione parlamentare regionale antimafia siciliana.

L'ingegner Tusa, che era stato nominato commissario su una designazione formale ed implicita del PDS e della CGIL, è stato oggetto di una serie di denunce da parte dell'allora direttore generale dell'istituto, avvocato Messineo per accuse di notevole gravità. La procura di Catania le ha archiviate ed io chiedo al Governo di intervenire con una ispezione presso la procura di Catania per una verifica e non di chiedere al procuratore di Catania se tutto andasse bene nel comportamento della procura stessa. È chiaro che, se questo era l'oggetto della mia richiesta (interrogo il Governo perché chieda al procuratore capo della Repubblica di Catania se il comportamento della procura

sia ottimo), era inutile farla perché da solo avrei potuto scrivere la risposta: « ottimo ». Che il comportamento non fosse ottimo è dimostrato dal fatto che, quando la procura di Palermo si è occupata di una delle persone che erano state oggetto di esposto da parte dell'avvocato Messineo, il dottor Infantino, ha proceduto all'arresto. Forse lo ha fatto per sbaglio, ma mi sembra che vi siano validi motivi a sostegno della mia interrogazione. Evidentemente il Governo la pensa diversamente, non perché la gestione dell'istituto faccia capo all'area dell'attuale maggioranza di Governo, ma perché questi sono i metodi nei quali esso intende muoversi.

Che di fronte a questo genere di risposta, di fronte a un deficit di centinaia di miliardi dell'istituto autonomo case popolari, di fronte alle denunce di sindacati autonomi, ma anche della UIL e della CISL, sulla gestione del denaro e clientele delle assunzioni, sul fatto che da oltre dodici anni non vengano più redatti i bilanci consuntivi, sul fatto che il rapporto fra questo ente e la Sicilcassa sia stato discutibile e che l'attribuzione alla Sicilcassa dei 75 miliardi da parte dell'ente sia stato oggetto di vili polemiche, che di fronte a tutto questo il Governo dica « tutto va ben, madama la marchesa », ed è stata la marchesa stessa ad indicarci che tutto va bene, è sorprendente ed anche poco soddisfacente.

***(Molestie sessuali
in una scuola elementare in Irpinia)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Simone n. 3-03292 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'onorevole De Simone sa quanto sono sensibile a queste problematiche, ma rispondo sulla base delle notizie acquisite

tramite la competente articolazione ministeriale dagli uffici giudiziari e sulla base di quanto riferito dal Ministero della pubblica istruzione.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Ariano Irpino ha comunicato che in data 16 aprile 1997 iscrisse procedimento penale contro Tedeschi Nicola Antonio al numero 424/97, per il reato di cui all'articolo 609-*bis* del codice penale, per fatti verificatisi in Vallata fino all'aprile 1997.

In data 5 dicembre 1997, dopo l'espletamento di vari incidenti probatori, espletati in data 15 maggio 1997, 17 giugno 1997 e 24 giugno 1997, la procura formulò al giudice per le indagini preliminari presso il tribunale richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del Tedeschi; successivamente, il giudice per le indagini preliminari, all'udienza preliminare del 7 aprile 1998, dispose il rinvio a giudizio di Tedeschi Nicola Antonio per l'udienza dibattimentale del 4 novembre 1998. Il processo si trova tuttora in fase dibattimentale e l'ultima udienza si è svolta il 21 luglio scorso.

Il Ministero della pubblica istruzione ha tra l'altro precisato che il Tedeschi fu sospeso da pubblici uffici per due mesi dal 4 ottobre 1997 e da allora non è più rientrato a scuola. Dichiarato non idoneo all'insegnamento per motivi di salute, il Tedeschi presta ora servizio presso il distretto scolastico di Lacedonia.

PRESIDENTE. L'onorevole De Simone ha facoltà di replicare.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, desidero, innanzitutto, ringraziare il Governo e precisamente il sottosegretario Scoca per la risposta dettagliata che ha fornito alla mia interrogazione. Nello stesso tempo, vorrei ulteriormente sottolineare la gravità della questione sottoposta all'attenzione del Governo. Si tratta di una questione che rischia di compromettere il rapporto di fiducia tra le famiglie e gli istituti di educazione primaria, quella per l'infanzia, e che, malgrado la sospensione del maestro — che, tra l'altro, si dice

sia stato trasferito in altra località per espletare i propri compiti — fa emergere una ingiustificata lentezza del procedimento giudiziario.

Con l'onorevole Scoca abbiamo lavorato insieme molto proficuamente, nella passata legislatura, per stendere un nuovo testo di legge riguardante la violenza sessuale; in particolare, abbiamo lavorato insieme con specifica attenzione al tema riguardante i minori.

In questo caso si tratta di bambine: di una bambina che si è confidata con la mamma e di altre compagne di scuola che hanno poi affermato di essere state vittime delle medesime attenzioni da parte del maestro. È molto grave che ciò si possa verificare all'indomani del lavoro da noi compiuto come legislatori e che la vittima immancabilmente finisca per diventare colpevole, se non altro perché nel paese non si è fatta chiarezza su chi fossero i veri colpevoli e non si è ancora giunti ad una sentenza definitiva; vista la delicatezza della questione, il fatto diviene particolarmente grave e serio quando si tratta di una realtà del Mezzogiorno interno dove, purtroppo, vige una mentalità non ancora evoluta ed avanzata ed anche in ragione dell'estrazione sociale estremamente modesta delle famiglie le cui figlie sono state vittime dei fatti.

Nel ringraziare il Governo, mi permetto di sollecitare un'ulteriore pressione affinché questi processi siano accelerati al massimo: non si può tenere una questione del genere « a bagnomaria » dal 1997 al 1999.

Sono riuscita ad avere in via del tutto riservata il numero telefonico della mamma che aveva scritto la lettera ed ho avuto un lungo colloquio telefonico con questa signora, sui cui contenuti non sono autorizzata a riferire qui in aula e quindi mantengo il riserbo; però debbo dire che non mi sembra civile né corretto che il GIP ed il Ministero della pubblica istruzione tengano, ripeto, « a bagnomaria » un caso del genere.

Quindi, pur ringraziando il sottosegretario Scoca ed apprezzandone la sensibilità, più volte manifestata, mi permetto di

sollecitare il ministero affinché segua questo tribunale perché emetta subito su questo caso una sentenza definitiva.

(Organi competenti per i giudizi relativi a multe non pagate)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ballaman n. 3-03671 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARETTA SCOCA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, in merito alla questione sollevata dall'onorevole Ballaman sono stati interessati il Ministero delle finanze e l'ufficio legislativo di questo dicastero. Il Ministero delle finanze ha rappresentato di non avere elementi utili da fornire in merito alle problematiche sollevate dall'atto ispettivo. L'ufficio legislativo ha innanzitutto ricordato che di fronte alla violazione delle norme in tema di formazione dei ruoli di riscossione può essere proposto ricorso alla commissione tributaria, sempre che tale ruolo sia però relativo ad una delle controversie di cui alla disciplina del nuovo processo tributario, *ex decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546*.

Ciò premesso, per quanto riguarda la tardiva iscrizione a ruolo con riferimento alla violazione delle norme sulla circolazione stradale, il predetto ufficio ministeriale ha sottolineato che, costituendo l'iscrizione nel ruolo di riscossione un tipico atto con il quale la pubblica amministrazione inizia ad agire *in executivis* nei confronti del preteso debitore, deve ritenersi che quest'ultimo possa esperire i rimedi a tal fine predisposti dall'ordinamento, nell'ipotesi della contestazione del diritto altrui ad agire esecutivamente. Infine, ed in difetto di più precise indicazioni circa il mezzo di ricorso giurisdizionale predisposto dall'ordinamento, si potrebbe richiedere il preventivo regolamento di giurisdizione *ex* articolo 41 del codice di procedura civile ed articolo 3 del decreto legislativo n. 546 del 1992.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FLAVIO RODEGHIERO. Ringrazio il sottosegretario per la risposta. La questione è stata recentemente affrontata con l'interrogazione in oggetto, ma su di essa sono stati svolti molti altri interventi, nella forma dei documenti ispettivi, presentati da molto tempo e rivolti non solo a questo Governo, ma anche al Governo Prodi e sui quali non avevamo finora ricevuto alcuna risposta. Tali atti hanno invece a che fare con i diritti fondamentali sanciti dall'articolo 24 della Costituzione, secondo cui tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti ed interessi legittimi, che in questo caso vengono lesi da dichiarazioni dei soggetti con cui hanno avuto a che fare i cittadini destinatari di contravvenzioni e poi di interventi da parte degli enti locali ai fini della riscossione.

Sostanzialmente, oggi gli enti locali utilizzano le contravvenzioni quasi come una forma di finanza derivata, per esigenze di bilancio, e i cittadini si trovano spesso indifesi non solo di fronte ad un'eccessiva applicazione delle norme da parte dei soggetti agenti in nome e per conto degli enti locali, ma addirittura di fronte — situazione ancora più grave — ad un'incertezza che ancora permane, nonostante la risposta data oggi dal rappresentante del Governo.

Io pensavo, visto che oggi ci è stata fornita questa risposta, che sarebbero stati tenuti presenti gli aggiornamenti forniti dalla giurisprudenza. La Corte di cassazione, prima sezione, con sentenza del 13 luglio scorso, la n. 7414, ha ritenuto che il pretore, oggi giudice unico, debba giudicare « anche sui vizi propri dell'atto impugnato » (pensavo che questo riferimento sarebbe stato citato: nella fattispecie, mi riferisco alla cartella esattoriale) « anche se la notifica del verbale di contestazione che ha generato la formazione dei ruoli esattoriali sia regolarmente avvenuta ». Ciò ha posto un problema che abbiamo posto in evidenza nella nostra interrogazione: mi riferisco al fatto che i vizi propri della cartella

esattoriale o avviso di mora sono, tra l'altro, surrogati dal terzo comma dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973, che così recita: « I ruoli (.) devono essere formati, pena decadenza, entro e non oltre il 31 dicembre dell'anno successivo alla formazione del titolo ». Cito, a titolo d'esempio, il caso di una multa notificata il 30 giugno 1996 che è divenuta titolo esecutivo, in assenza di pagamento o di ricorso, dopo 60 giorni e, cioè, alla data del 30 agosto 1996. L'amministrazione ha cinque anni di tempo per evitare che la sanzione venga prescritta, ma ha tempo fino al 31 dicembre del 1997 per poter formare i ruoli esattoriali (preciso che questo è un riferimento ad un fatto che è realmente accaduto).

Il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 è esplicitamente richiamato dall'articolo 27 della legge n. 689 del 1981 (depenalizzazione delle sanzioni amministrative e loro riordinamento) che, a sua volta, è richiamato dall'articolo 205 del codice della strada. Ciò che non viene risolto da questo contesto di richiami successivi e che non appare chiaro è il seguente fatto: se nella fattispecie sia applicabile la decadenza di cui all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica n. 602 del 1973 e se, cioè, i ruoli debbono essere formati, pena decadenza, entro e non oltre il 31 dicembre dell'anno successivo alla formazione del titolo.

Affermata quindi la competenza del pretore, oggi giudice unico, questo è un quesito che rimane ancora irrisolto. Non solo, ma esso riguarda quei cittadini che, avendo ricevuto una multa posta nel ruolo di riscossione, non sanno se hanno o meno da fare valere un proprio diritto nei confronti dell'ente locale.

Sottolineo che questa incertezza ha dato luogo perfino alla nascita di associazioni di utenti auto, al fine di tutelare assieme, con l'assistenza spesso gratuita di legali, i cittadini incorsi nei problemi richiamati.

Pur ringraziando per la risposta che ci è stata fornita oggi dopo tanta insistenza, della quale non è certamente responsabile